

Confessioni di un milanista

Alessandro F. Ruta

CONFESSIONI DI UN MILANISTA

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Alessandro F. Ruta
Tutti i diritti riservati

A mio nonno Mario

*“Guarda: la palla rotola. È strumento unico al mondo.
Tu prova a fare cento rounds con Cassius Clay;
prova a sorpassare dieci volte Niki Lauda: perderai sempre.
E invece la palla vola.
Su cento dribbling con Pelè puoi vincerne uno,
perché il corpo tuo o suo si sbilancia,
perché il filo d'erba aiuta te e non lui. Sai cos'è il football?
È anche uno scorfano, un rachitico che se lo guardi
gli dai un posto da sciuscià, poi cerchi di prendergli la palla,
lui è il contrario dell'atleta ma si chiama Omar Sivori e tu la pal-
la contro quel racchio te la sogni”.*

G. Arpino - *Azzurro tenebra*

*“Quelli che quando perde l'Inter o il Milan
dicono che in fondo è una partita di calcio
e poi vanno a casa e picchiano i figli”.*

E. Jannacci - *Quelli che*

Introduzione

Quando sono nato, il Milan era in Serie B. Naturalmente non lo sapevo, però. Il 21 novembre del 1982 eravamo impegnati addirittura in quel di Cremona per tentare di risalire tra i grandi. Due settimane prima c'era stato quell'incredibile momento di umiliazione (solo sul campo) contro la Cavese: l'1-2 più ricordato della storia, specialmente dai tifosi avversari. Ma andate voi a trovare una squadra che in B porti – quante, 50mila? – così tante persone allo stadio per una sconfitta.

Fine della parentesi. Potrei anche aggiungere che sono stato concepito in uno dei momenti più bui della squadra per cui faccio il tifo: 18 marzo 1982, in mezzo a una sconfitta in casa contro il Catanzaro firmata da tale Edi Bivi, e una a Como, con lancio di bulloni al povero Collovati. Diciamo pure che i miei genitori, che non erano grandi appassionati di calcio allora, hanno scelto una bella settimana per darmi alla luce, seppur in potenza. Mica lo sapevano che, insomma, ci siamo capiti. Ah, me l'hanno detto loro, ovviamente, che tutto era iniziato quel giorno.

Sono nato in B, quindi. Non ho visto vincere il Mondiale di luglio all'Italia, se è per quello. Ero nella pancia di mia mamma e, mi hanno riferito anni dopo, scalcio di brutto: in effetti sono nato di otto mesi, e

la fretta c'era a prescindere. Mi sono rifatto nel 2006, per la Coppa del Mondo, nel pieno del passaggio dall'adolescenza all'età adulta. E anche il Milan, nel frattempo, era cresciuto parecchio. Come me, del resto.

Ecco, posso dire di essere venuto su proprio come la mia squadra del cuore; di aver vissuto le cavalcate, i crolli, le discese e le (ri)salite esattamente come i miei idoli. Persino adesso, che la mia attenzione nei confronti dello sport in generale è calata di brutto rispetto a quando ero ragazzino, mi ritrovo a guardare questi colori con più affetto che ansia. Vedo gli antichi splendori opacizzarsi, mentre vado per i trenta: ma venticinque di questi, accidenti, li ho vissuti da tifoso vero. Con ricordi belli e brutti, l'amore di mezzo e di traverso, pianti e sofferenze. È la vita, che continua comunque.

Caro papà e cara mamma (più altre persone che citerò), grazie per avermi fatto nascere in B. Ci ho solo guadagnato.

Occhi in fuori

le partite di una vita

L'alba di un grande amore
Milan-Steaua Bucarest
24 maggio 1989

Credo che sia il mio primo ricordo calcistico milanista. Una vita ancora da scrivere, tifosamente parlando, e già bene indirizzata. Devo molto a mio nonno, che pur essendo toscano ha sempre sostenuto il Milan, contagiandomi del tutto. Di sicuro ho visto altre gare, prima di quella sera, ma le ho cancellate, e ci mancherebbe altro visto che non ho nemmeno sette anni. Sono ancora piccolo piccolo e biondiccio, con i problemi di asma che mi perseguitano per l'intera infanzia e una passione per il pallone mai sopita. Quando vado in vacanza gioco come un matto, e un tedesco mi apostrofa così: "Pruno Conti! Pruno Conti!". Ma io uso solo il sinistro, Bruno il fenomeno entrambi i piedi. Però ai crucchi scotta ancora il Mondiale del 1982: oh, sì. Conti fece gol e regalò assist, mancini e destri.

Non so cos'è la Steaua, in compenso. E nemmeno la Coppa Campioni, ho un bel rapporto con quella voce che commenta la partita: Bruno Pizzul, l'accento pieno di competenza. Dicono che sia friulano, come la

famiglia del mio amicone d'infanzia Fabio. Parla come se fosse sulla Luna, non c'è la tecnologia di oggi: è lontano, eppure vicino. Tante altre volte, da quella sera in avanti, lo ritroverò, tipo vecchio compagno di viaggio.

Una delle prime cose, che ai giorni nostri si chiamano gadget, sul Milan che mi hanno regalato è un cappellino a tesa larga, bucato in alto e con le treccine di quel giocatore nero dal nome secco come un bucato steso al sole: Ruud Gullit. Me l'hanno dato, ma mi calza largo, è per un ragazzo molto più grande: però mio nonno quando si mette a cercare qualcosa da regalarmi non va troppo per il sottile.

Lavora da vero zingaro, vendendo i giornali la mattina, nel weekend, e a San Siro quando ci sono le partite. Così ha visto da vicino il Milan, così ha convinto il nipote a "sucedergli" nella questione tifo. Ho accettato volentieri, pur senza rendermene conto subito. Mio padre è andato molto più schiscio, in realtà: di fatto è diventato appassionato di calcio dopo il "trattamento" di mio nonno.

E la sera della Steaua ci siamo tutti, davanti alla tv con Bruno Pizzul, il cappellino con le treccine di Gullit appoggiato da qualche parte e la speranza di vincere quella coppa importante. E poi si gioca a Barcellona, dove mio padre e mia madre erano stati in vacanza, andandoci in macchina peraltro, prima che io nascessi. Tipo nel 1980 o giù di lì. Con una Renault Cinque rossa, se non ricordo male, e insieme a due amici che oggi non vedono più. Quindi non dico che sono affezionati a Barcellona, ma di sicuro non la odiano. E vedendo quanti tifosi del Milan stanno vedendo la finale allo stadio, papà e mamma non sono soli.

Guardo la televisione e sembra, incredibile, che